

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

21 Marzo 2021



V^a DOMENICA DI QUARESIMA



TESTI PER LA PREGHIERA

*Signore Gesù, fra poco un terribile vento
di odio, di cattiveria, di violenza
si scatenerà su di te per toglierti di mezzo.
Tu non fai nulla per sottrarti
a questo passaggio doloroso,
ma sai che i tuoi apostoli
verranno colti di sorpresa
e rimarranno disorientati,
incapaci di comprendere gli eventi.*

*Per questo tu li inviti a leggere
quanto sta per accaderti.
Sei tu, Gesù, questo seme buono,
deposto nel grembo della terra,
che viene fatto sprofondare
nel buio di un sepolcro
perché non dia più fastidio
e resti bloccato una volta per tutte.
Sei tu, Gesù, questo chicco di grano
che accetta di marcire, di morire,
e sembra sconfitto, annientato,
ma darà vita ad un frutto abbondante.*

*Tu chiedi ad ogni discepolo
di percorrere lo stesso cammino:
di perdere la propria vita per te,
di servirti con tutte le forze,
di spendere ogni energia per il Vangelo
senza temere l'apparente fallimento,
certo che tu non abbandonerai
chi ti ha affidato la sua esistenza.*

*Gesù, donaci di affrontare
la notte della prova, dell'abbandono,
della croce, senza paura alcuna,
sicuri di ricevere una pienezza sorprendente.*

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (12,20-33)

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

TESTO PATRISTICO

Chi mi vuol servire mi segua

«Chi mi vuol servire mi segua» (Gv 12,26). Che cosa significa «mi segua», se non mi imiti? «Cristo, infatti, patì per noi», dice l'apostolo Pietro, «lasciandoci un esempio, affinché seguiamo le sue orme» (1Pt 2,21). Questo è il senso delle parole: «Chi mi vuol servire mi segua». E con quale frutto? con quale ricompensa? con quale premio? «E do

ve sono io, dice, là sarà anche il mio servo». Amiamolo disinteressatamente e la ricompensa del nostro servizio sarà quella di essere con lui. Come si può star bene senza di lui, o male con lui? Ascolta ciò che vien detto in maniera più chiara. «Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà» (Gv 12,26). Con quale onore, se non con quello di poter essere suo figlio? Ciò che ha detto sopra: «Dove sono io, là sarà anche il mio servo» è la spiegazione delle parole: «Il Padre mio lo onorerà». Quale maggior onore può ricevere il figlio adottivo che quello di essere là dove è il Figlio unico, non fatto uguale a lui nella divinità, ma associato a lui nell'eternità?

Dobbiamo chiederci che cosa si intenda per servire Cristo, servizio al quale viene riservata una così grande ricompensa. [...] Servono Gesù Cristo coloro che non cercano i propri interessi, ma quelli di Gesù Cristo. «Mi segua» vuol dire: segua le mie vie, non le sue, così come altrove sta scritto: «Chi dice di essere in Cristo; deve camminare come egli ha camminato» (1Gv 2,6). Così, ad esempio, se uno porge il pane a chi ha fame, deve farlo animato dalla misericordia, non per vanità, non deve cercare in quel gesto nient'altro che l'opera buona, senza che la sinistra sappia ciò che fa la destra (cfr. Mt 6,3), in modo che l'opera di carità non debba essere sciupata da secondi fini. Chi opera in questo modo, serve Cristo e giustamente sarà detto di lui: «Ogni volta che avete fatto questo a uno dei miei più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Chi compie per Cristo non solamente opere di misericordia corporali, ma qualsiasi opera buona - e qualsiasi opera è buona quando obbedisce alle parole «il fine di tutta la Legge è Cristo, a giustizia di ognuno che crede» (Rm 10,4) - egli è servo di Cristo e giungerà fino a quella grande opera di carità che consiste nel dare la propria vita per i fratelli, che equivale a darla a Cristo.

AGOSTINO DI IPPONA, *Commento al vangelo di Giovanni* 50,11,12

MEDITA

Il passo del vangelo di oggi è molto significativo per il nostro cammino quaresimale. Gesù è salito a Gerusalemme per la festa della pasqua. Ci sono pure alcuni Greci che vanno da Filippo e gli dicono:

«*Vogliamo vedere Gesù, vogliamo conoscerlo*». È una domanda che anche noi dovremmo sempre porci. Infatti abbiamo sempre bisogno di accostare Gesù, di conoscerlo di nuovo quasi come se non l'avessimo mai visto, perché non si è mai finito di conoscere il Signore. Ogni giorno dovremmo sentirci sorgere dentro più vivo questo desiderio: vedere Gesù. E chi ci condurrà a lui, chi ce lo indicherà, chi ce lo farà vedere?

Proprio questo desiderio ci spinge ad ascoltare la sua Parola, a cercarlo nella Sacra Scrittura, nel vangelo, nella Chiesa, nei fratelli, negli avvenimenti, nel nostro cuore. Ormai non dobbiamo più cercarlo fuori di noi, perché Gesù vive in noi, se crediamo. La cosa più importante è proprio partecipare intimamente, con cuore credente, al mistero di Cristo. Solo così portiamo frutto. Gesù però ci ricorda che nessuno vive veramente - e questo significa portare frutto - se non accetta di penetrare nel mistero del grano che muore, mistero che fu, prima di tutto, vissuto da lui.

Noi, dunque, non troviamo la forza necessaria per affondare nella terra feconda, se non teniamo presente che il terreno in cui morire è quello dell'amore, che dà senso alla croce di Cristo e a tutte le croci che si innalzano accanto ad essa, attendendo alla sua ombra il compimento totale dell'alleanza nuova che è la sua pasqua (cfr. Ap 14,13).

PREGA

Anche noi ti vogliamo vedere, Gesù, in quest'ora in cui, come seme, affondi nella terra del nostro dolore e germogli in turgida spiga, speranza di messe abbondante. Tu sveli come è dolce morire per chi ama e si dona con gioia. Perdere la vita con te e per te è trovarla. Allora anche il pianto fiorisce in sorriso.

Nelle tue piaghe troviamo rifugio e in esse trova senso ogni umano patire. Solo guardando te, troviamo la forza di un abbandono fidente nelle mani paterne di Dio. Purifica gli occhi del nostro cuore, fino a che non come in uno specchio né in maniera confusa, ma in un eterno e amoroso faccia a faccia ti vedremo così come tu sei. Amen.

CONTEMPLA

La morte e la passione di nostro Signore è il motivo più dolce e più violento che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale. Guarda Gesù, il nostro grande sacerdote, e guardalo dal momento del suo concepimento. Pensa, ci portava sulle spalle, accettando il compito di riscattarci con la sua morte e la morte in croce. Teotimo, Teotimo, l'anima del Salvatore ci conosceva tutti per nome; ma soprattutto nel giorno della sua passione, quando offriva le sue lacrime, le sue preghiere, il suo sangue e la sua vita per tutti noi e formulava particolarmente per te pensieri d'amore: O eterno Padre, prendo su di me e mi carico di tutti i peccati del povero Teotimo, soffrirò i tormenti della morte affinché egli ne sia liberato e non perisca, ma viva. Che io muoia purché egli viva; che io sia crocifisso purché egli sia glorificato.

Teotimo, il monte Calvario è il monte degli innamorati. Ogni amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Infelice è la morte senza l'amore del Salvatore. L'amore e la morte sono talmente uniti nella passione del Salvatore che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma, fuori di là, tutto è o morte eterna o amore eterno. Vieni, Santo Spirito, e infiamma i nostri cuori col tuo amore, perché moriamo ad ogni altro amore per vivere per quello di Gesù.

(FRANCESCO DI SALES, Teotimo, ossia Trattato dell'amore di Dio, XI, 13)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (cfr. Gv 19,37b).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Parlare dell'annientamento di Gesù è davvero osare l'impossibile. L'uomo Gesù vince perdendo. Vince negando a se stesso come uomo

il potere di dominare, di affermarsi di fronte agli altri e sugli altri. Ne aveva una lucidissima consapevolezza che traspariva da tutto il suo insegnamento e da tutta la sua vita.

Curiosi investigatori o gente bramosa di conoscenza e di esperienze eccezionali, alcuni Greci lo volevano accostare negli ultimi suoi giorni a Gerusalemme. Egli esce con quella bellissima immagine che richiama così da vicino la parabola del regno dei cieli: «*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). Il chicco di frumento è lui stesso: Gesù. La *kenosi* dell'incarnazione raggiungerà infatti il suo estremo limite nella passione e nella morte sulla croce. Ma l'immagine del chicco di grano, che muore e dà la spiga e poi il pane, ha pure un nesso molto evidente con il mistero dell'eucaristia. La vitalità di quel seme sepolto è prodigiosa. La legge del seme è quella di morire per moltiplicarsi: non ha altro senso, altra funzione che questa: è un servizio alla vita. Così l'annientamento di Gesù Cristo: seme di vita sepolto nella terra. Per Gesù amare è servire e servire è scomparire nella vita degli altri, morire per far vivere.

Ogni dono di sé è una semina di amore che fa nascere amore. Là dove è più difficile accettare l'annientamento di essere servi degli altri e di essere mangiati dagli altri, là si raccoglie più abbondante il frutto della carità.

Ecco, ci conceda il Signore di arrivare a questa resa totale del nostro essere ogni volta che ci troviamo a fargli le nostre rimostranze con discorsi da ragazzi petulanti e sconsiderati. Ci conceda di immergerci nel suo mistero di umiltà e di gloria malgrado la nostra incapacità a capirlo.

(A. M. CANOPI, *L'annientamento...*)

PER RIFLETTERE

Il paradosso cristiano

Le parole di Gesù ci mettono oggi davanti ad un paradosso che sta al cuore dell'esistenza cristiana. La tentazione più grande è quella di "correggerlo", di ridurne le asperità, per riuscire a sottometterlo alla logica di questo mondo, per sottrarsi a quello che esso comporta.

Per quanto sembri sconcertante, per vincere la morte Gesù deve lasciarsi inghiottire da essa, al punto da sembrare uno sconfitto, un perdente. Proprio l'ora della croce, in cui viene denudato, inchiodato al patibolo, percorso dagli spasimi dell'agonia, è l'ora della gloria.

Un percorso che non corrisponde alle nostre immagini di Dio, alle rappresentazioni che ci siamo fatti di lui. Solo l'immagine del chicco di grano che deve marcire nel grembo della terra, per portare un frutto abbondante, ci può essere in qualche modo di aiuto.

Il discepolo sa che la strada del Maestro è anche la sua. Anche lui deve "perdere" la propria vita, se vuole "trovare" la vita eterna. Anche lui è chiamato a spezzare la sua esistenza se desidera vederla trasfigurata dalla bontà di Dio.

Ma un simile percorso è possibile o è al di là delle nostre forze? Che cosa sostiene il cristiano quando si vede in balia della morte, quando avverte il pericolo e il rischio che aveva messo in conto, pur di restare fedele al suo Signore?

Perché – non dobbiamo nascondercelo – quando si tratta di marcire e di morire sopravviene anche l'angoscia, lo smarrimento, la paura. «Che ne è della mia vita?» ci si domanda. Sarà ingoiata senza scampo dal gorgo della violenza, della cattiveria, della brutalità? Scomparirà dalla faccia della terra senza che nessuno se ne accorga, senza lasciare traccia? Diventerà addirittura un simbolo di fallimento, di insuccesso?

Nessuno può affrontare la croce e la morte se non è sorretto da una fiducia incrollabile in Dio, se non è disposto ad abbandonarsi a lui, certo di essere in buone mani.

Il turbamento c'è, anche Gesù ne è consapevole. E in questo è straordinariamente vicino a noi, ai nostri dubbi e alle nostre paure. Ma c'è anche una fiducia incrollabile nel Padre, che non abbandona il suo Figlio nelle mani della morte e non abbandona neanche noi, perché siamo i suoi figli.

Penso, in questo momento, a tutti coloro, uomini e donne, che hanno vissuto questo paradosso, hanno accettato, nel dramma della propria storia, di spendersi, di consumarsi e di offrire la propria vita. Senza trattenere qualcosa per sé, senza difendersi da ogni rischio possibile, senza ripiegarsi su se stessi al punto da respingere ogni richiesta di amare, di esporsi, di venire allo scoperto. Le pagine che hanno scritto appartengono al "Libro della vita" e spesso sono state vergate con le lacrime e il sangue, nell'esclusione e nell'isolamento. E tuttavia la speranza che hanno generato è oggi per noi un fuoco che non si estingue.

(Roberto Laurita).